



Per una alternativa democratica e popolare

Roma, 19 ottobre 2024

Scuola, Università, Ricerca

Relazione di Vera Negri Zamagni

Il “Manifesto” di Politica insieme su questo punto recita:

“l’urgenza di avviare la **rigenerazione** del comparto Scuola- Università. Non basta parlare di riqualificazione e/o di riforme di Scuola e Università. E’ l’impianto culturale che va mutato: Scuola e Università devono tornare ad essere luoghi di educazione e non solamente di istruzione e/o formazione. Ce lo chiede lo stesso mondo del lavoro che dà oggi alle cosiddette “soft skills” (integrità morale, capacità relazionali, di risoluzione di problemi, resilienza etc.) un’importanza almeno pari, se non superiore a quella delle nozioni acquisite. L’obiettivo è quello di giungere ad un **“patto educativo”** per aprire orizzonti nuovi alla nostra società”.

Qualche considerazione aggiuntiva rispetto a questa prospettiva. Non è vero che educare significhi necessariamente inculcare principi non condivisi, che scatenano conflitti a causa del pluralismo dei principi che si ritrovano nella nostra società. C’è un livello di valori **condivisi** da tutte le persone che vogliono vivere pacificamente in società, che gruppi diversi potranno far risalire a principi diversi e complementare con altri principi. E’ a causa del non aver saputo distinguere i livelli non condivisi dei principi dai valori ampiamente condivisibili che si è caduti nell’errore tragico di eliminare l’educazione per scadere nella sola istruzione. E quali sono questi valori? Le virtù, che già Aristotele raccomandava: prudenza, giustizia, forza, temperanza, saggezza, amicizia, da promuovere nel percorso educativo con azioni specifiche.

L’aver eliminato i valori dal percorso educativo ci sta costando enormemente in termini di una società non abituata alla costanza nell’applicazione, all’attenzione agli altri, alla collaborazione, all’impegno civile, solo ripiegata sul consumismo becero, quando non dedita allo sballo.

Da questa presa di posizione di fondo, discendono svariate applicazioni.

Scuola

Nella scuola, particolarmente la scuola media e superiore, c’è necessità di identificare una serie di obiettivi capaci di attivare negli allievi le virtù sopra elencate (ed altre, se ho dimenticato qualcosa), ai quali obiettivi far contribuire vari docenti e gruppi **di studenti per elaborare progetti e anche visite di studio e talora persino realizzazioni concrete**. Faccio un esempio: si ritiene importante far conoscere che esistono le imprese cooperative, che promuovono la solidarietà? Si farà un gruppo di studio per capire come sono organizzate

queste imprese, anche con visite e interviste e poi si proverà a costruire un progetto. Ci si può collegare con le imprese cooperative stesse, che sarebbero liete di aiutare e anche di bandire premi ad hoc. Alle superiori, si dovrebbe utilizzare a questo scopo le ore di alternanza Scuola-lavoro. Ma ci possono essere anche progetti più “teorici”, per esempio un percorso filosofia-storia-letteratura sui diritti femminili, o un percorso su applicazioni scientifiche a problemi sociali.

Ancora, occorre **far lavorare gli studenti a gruppi anche su temi standard**, con l’obiettivo di far migliorare i più tardi e far sviluppare pazienza e collaborazione nei più dotati; far discutere di problemi contemporanei rintracciandone le radici culturali; confrontare diversi sistemi di democrazia. Un corso di educazione civica di per sé può dare una mano, ma non scardina la modalità top-down di insegnamento e nemmeno la prassi della separazione disciplinare. E’ ovvio che gli insegnanti di oggi non sono in generale preparati a cambiare le loro modalità di insegnamento “solipsistico” (mi chiudo nella mia disciplina) e “taylorista” (parlo io e tu ripeti), ma sono certa che molti coglierebbero l’occasione per rimettersi in gioco e uscire da una routine ormai diventata degradante anche per loro.

Esistono già da oggi belle sperimentazioni in campo, anche nelle Scuole Pubbliche, che godono di una certa autonomia, ma certamente occorrerebbero direttive specifiche dal Ministero per diffondere questa nuova consapevolezza e modalità di insegnamento.

Università/Ricerca

La prospettiva del nostro Manifesto applicata all’Università dovrebbe fare particolarmente leva sulla cosiddetta “**Terza Missione**”, ossia le ricadute del lavoro universitario sulla società. Essa è stata sì introdotta, ma i sistemi di valutazione dei Dipartimenti e dei docenti non sono ancora stati adattati a questa novità. La Terza missione si riduce al momento solo al volontariato di qualche singolo docente, per lo più già arrivato in cattedra, che può permettersi di non occuparsi necessariamente di dover scrivere articoli da pubblicare sulle maggiori riviste per fare carriera. Invece, ben compresa e adeguatamente riconosciuta, la Terza Missione permetterebbe di indirizzare progetti di ricerca e di valutarne l’urgenza. Basta con astrattismi magari matematicamente impeccabili ma totalmente irrilevanti rispetto ai bisogni della società e del mondo o con utopie scientifiche senza rilevanza, in cui si imbucono troppe risorse.

La libertà di ricerca ci deve essere, ma ci deve essere maggiore responsabilità sull’uso **di risorse sempre scarse e maggiore tendenza a costituire vere e proprie “task force” su problemi piuttosto che una polverizzazione di micro attività individuali**. I comitati di valutazione delle ricerche dovrebbero essere richiesti di una valutazione specifica dei progetti di ricerca presentati rispetto alla Terza Missione, da aggiungere alle valutazioni di merito puramente scientifico-disciplinare, con adeguati pesi. **Ciascuna Università, a seconda della propria localizzazione, delle proprie specializzazioni e prospettive, dovrebbe stilare progetti di ricaduta sulla società, vicina ma anche meno vicina, collegandosi con altre università in scambi internazionali sempre più necessari.**

Inoltre, la specializzazione disciplinare è arrivata ad un livello tale da rendere praticamente inesistente il dialogo fra discipline, rendendo l’Università un contenitore senza

alcuna condivisione fra discipline. **Occorrerebbe destinare una quota significativa di finanziamenti a seminari e gruppi di ricerca interdisciplinari**, che avrebbero due vantaggi: rendere più capaci professori e ricercatori di esporre i loro risultati in maniera comprensibile e far interagire diverse competenze per la soluzione di problemi che diventano sempre più complessi.

Dal punto di vista dell'insegnamento, anche qui si dovrebbe farla finita con il top-down e coinvolgere maggiormente gli studenti in laboratori, seminari di discussione, costruzione di rapporti anche condivisi, visite di studio, elaborazione di progetti. Anche in questo caso, ci sono sperimentazioni interessanti, ma direttive più stringenti da parte del Ministero servirebbero a diffondere le buone pratiche.

Sulla vessata questione degli scarsi finanziamenti alla ricerca, si può comprendere che un paese come l'Italia con i suoi problemi di finanza pubblica non può permettersi grandi aumenti, **basterebbe evitare di continuare ad operare dei tagli almeno fino a quando la situazione non migliorerà. Ma, abbandonando un obsoleto dualismo fra ricerca pubblica e privata, le università dovrebbero cercare di fare rete con società civile e imprese (cosa che in certi luoghi si sta già facendo) per realizzare progetti condivisi, in cui le ricadute degli investimenti siano anch'esse condivise e non internalizzate solo dai partner imprese private.** Si tratta di un bel esempio di sussidiarietà circolare, in cui si fa della co-progettazione alla luce del sole. In alcuni contesti (ricerca farmaceutica, brevetti industriali) questa trasparenza è difficile, ma non è comunque impossibile lavorarci, anche promuovendo una legislazione specifica.